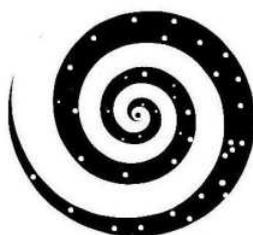


MADRE MARGHERA

poesie 1967-1997 di Antonella Barina
impronoise EMME! + Matteo Rossi



edizione dell'autrice

**Reading di Antonella Barina
(Edizione dell'Autrice),
impronoise di EMME! + Matteo Rossi
(Duo Eierkoch-Automat)**

**domenica 11 settembre ore 20
c/o Associazione Culturale Van-Ghè, Milano, via Bastia 15**

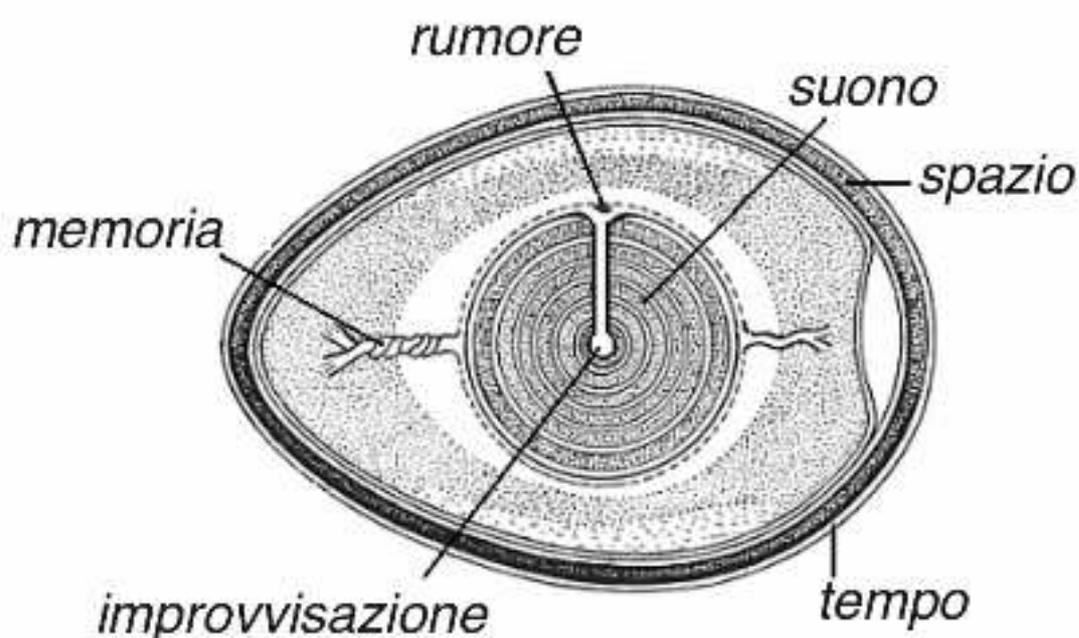
nell'ambito di Liber – I libri liberi
Primo Salone dell'editoria creativa e autoprodotta

Immagine di Mita (Laboratorio Libri del Foscarini di G.Turchetto)
Edizione dell'Autrice n.41 – Nuova Collana COSE AGITE (1)

copia/41

eierkoch-automat

instant composing duo



DUO EIERKOCH-AUTOMAT

Il duo Eierkoch-Automat, ovvero il Cuociuova-Automatico, sviluppa la propria ricerca musicale nell'ambito della composizione istantanea come forma capace interpretare attraverso il suono gli spazi e le persone al 'Momento'.

Il duo milanese Eierkoch-Automat nasce dall'incontro tra Emme! improrumorista e Matteo Rossi soffiatore di tubi sonori.

Il set strumentale prevede solitamente (ma è flessibilmente imprevedibile) batteria minimale, chitarraxu, mangiacassette, mollofono, samples, oggetti, sax alto/soprano, very old clarinetto basso, mouthpiece, flauti, fischietti e giocattoli.

MATTEO ROSSI

L'Armando sostiene che emetto suoni tremendi ottimi per spaventare i cinghiali dell'Alta Val Tidone. È su quelle colline che sviluppo la mia ricerca sul suono con fischietti, ocarine, sassofoni, clarinetti e strumenti etnici a fiato. Ho una formazione prevalentemente jazzistica, ma attualmente mi muovo nel mondo della musica contemporanea e della composizione istantanea.

roteo@fastwebnet.it

EMME!

Emme! si definisce un improvvisa-rumori. Ha studiato batteria e percussioni, ma si considera autodidatta, pratica l'improvvisazione radicale non idiomatica con la giusta dose di incoscienza. molto materiale audio è uscito su diverse piccole etichette indipendenti e netlabel, molto è stato autoprodotta. Ha in progetto una sua micro etichetta ed un community garden. Non si direbbe, ma è anarco-vegan-straight edge. Attualmente vive a Berlino.

improhardcore@tiscali.it

Antonella Barina

MADRE MARGHERA

Selezione 2011 poesie 1967-1997

MADRE MARGHERA

Punto di arrivo di 30 anni di ricerca sui miti del divino femminile: l'archetipo con cui riconciliarsi qui è Kali, la madre nera. *Madre Marghera (49 poesie 1967-1997)* esce edita in proprio nel 1997 in libro e video, prima del processo per le morti al Petrolchimico, causando una serie di problemi a chi l'ha scritta. Percorso autobiografico di presa di coscienza dell'abitante della zona industriale veneziana: nella metabolizzazione l'odio può diventare amore, motore di trasformazione. Prima raccolta della trilogia dedicata a Venezia, seguono *Canto dell'Acqua Alta (1997-2000)* sulla salvaguardia e *MestreNiente-Chautauqua di terraferma (2000-2003)* sulla desertificazione urbanistica e la strategia della tensione.

ANTONELLA BARINA

Lavoro sul mito con ricerche e viaggi dagli anni settanta. Dalla poesia dell'identità sono passata alla poesia del territorio e a quella di viaggio. Poesia del territorio per me significa esser tramite dell'invisibile che mi circonda. Non 'poesia di denuncia' e neanche 'poesia impegnata' (come ci si impegna è facile disimpegnarsi), *poesia olistica*, termine che ho coniato per spiegare il rapporto empatico con l'ambiente. *Rebirthing* è il processo di memoria utilizzato per la scrittura della trilogia. "Pronunciare l'impronunciabile" del rimosso collettivo sposta l'asse del possibile.
edizioneautrice@gmail.com

EDIZIONE DELL'AUTRICE

Dai primi anni duemila diffondo le mie *Samizdat di Poesia* con la scritta provocatoria 'Edizione dell'Autrice'. Nel 2004 chiedo registrazione della testata dove creo testi e immagini, curo impaginazione e distribuzione 'eventuale' (chi può dire di averne una di certa?), cioè nel corso di eventi. Dal 2008 la collana dei *Racconti per Venezia*, poi i *Libretti Rotanti*. Una volta l'anno, supplementi con altri autori e autrici. In tutto una cinquantina di uscite. Questo il primo numero della nuova collana *Le Cose Agite*.
www.autoeditoria.it, www.edizionedellautrice.it

DARSENA (1967>1992)

Grandi Gru
nutrite da
navi bàlia
sollevano
nubi
di fosfati
gialli
dove
bambine
in bicicletta
gareggiano
in apnea
giocando a
non
inspirare
sostanze

Tossiche

CA' EMILIANI (1967>1992)

Sotto la
ciminiera grande
dietro Via
Fratelli Bandiera
i ragazzi di
Ca' Emiliani
belli
come zingari
tuffano
torsi nudi
nelle vasche
reflue
di solito
la mattina
con il sole
pallido

Pallido

Pallido

Pallido

DOVE ERAVATE (1975>1995)

Dove Eravate, Giudici,
Quando Rane al Depuratore
Morivano di Morte Impropria?
Dove Eravate, Preti,
A Benedire le Mense?
E Tu,
Dov'Eri?
Eravamo a Giudicare
Il Furto della Formica
Eravamo a Cantare come Cicale
Arrestavamo Pinocchio
Adesso é Inverno
E i Morti Tornano
A Riscuotere il Debito
Ma Chi lo potrà Pagare,
Chi lo Pagherà?
Eravamo a Benedire le Mense
E le Torri di Fumo
A Inaugurare gli Impianti
A Giudicare il Furto
Di un Tozzo di Pane
Ci Informavamo
Dal Parroco del Paese
E quando le Sirene Urlavano
E Intorno si faceva Silenzio
E Braccia e Gambe Ustionate
E Rantolo e Chiudergli gli Occhi
Dove Eravate Signori
Dalle Larghe Pance
A Cortina a danzare
A Passeggio sul Corso
E Applaudire nelle Sere
Di Settembre
I Vincitori del Premio Campiello
Signor Presidente
Signor Direttore
Quelli di Oggi
E Quelli di Ieri
I Pompieri hanno Cominciato
A Parlare
Le Guardie ai Fuochi
Hanno Labbra in Pvc
Ma Voi Avete l'Anima

Dai 17 Nomi di Diossina
Dio ci Perdoni
Dio ci Perdoni
Perchè Loro
Non Possono Più Perdonare

ARIA (1992)

Di-me-til-i-so-cia-na-to...
Dimetil-isocianato...
Dimetilisocianato...
Ma ancora
Nonostante tutto
Ti chiamavo
ancora
con il nome che avevi
un tempo
Aria

TRAMONTO DI FUOCO (1971)

Torce slinguano
in alto
vapori di fuoco
E io che tornando stanotte
ti avevo creduto
un tramonto
Lungo le siepi
danzano le lucciole
Fuochi fatui
mangiano la notte
Lingue di fuoco
grattano le stelle
Tra le stelle
nuvole di fuoco
mangiano le lucciole

GLI ALBERI (1989)

Radici d'alberi esposte all'aria
nell'Isola delle Trezze
Terra divorata
dal Canale dei Petroli
Tra le radici sacchi di plastica
nera come frange di uno scialle a lutto
Tu albero insegnami
come vivere
con queste radici

ODE A PORTO MARGHERA(1986)

Ode a te, Porto Marghera
cancro di barena
befana di morte
casa dell'orco
A te Montedison
per tuo Vajont
e Stava e Bhopal
E polveri polveri polveri
in via dell'Elettricità
e via delle Industrie
Gocce di rugiada gialla
del Petrolchimico
Terra bruciata
dei moli distanti
dove attenti
a non corroderci i tacchi
respiriamo brevi
a polmoni stretti
Odio a te, Porto Marghera!

I CANNETI DELLA MORTE(1989)

*(esibendo quadricromia patinata
l'esperto introduce giornalisti
all'oasi ecologica protetta
nel cuore della zona industriale)*
Lo vede l'airone cinerino
ai piedi delle fabbriche
la in fondo?
Sì, sospinto dagli spari della caccia
cerca riparo
tra i canneti della morte

LA RABBIA (1971)

La rabbia é un pugno di pece
sulla spiaggia
È un frammento di vetro
a punta in su
È il ricciolo di vite selvatica
assaggiato per la prima volta
amaro di smog
È la bacca di un cespuglio
Velenoso

MIO ETNA (1992>1996)

Da tempo io ti parlo, Marghera
Sul tuo corpo di cavi e condotti
Nomade che parla al proprio deserto
Ti invoco
Mio basilisco
Mia serpe
Mia gola santa
Mio Etna sopito e sempre desto
Fauci di Scilla in vista di Cariddi
Ai tuoi muri al cemento guardo
Come migrante che torna
Voragine mi si apre dentro
Sanguinando lava
E solo di mia energia notturna
Brucia la mia anima

MADRE MARGHERA (1992)

Una lettera di licenziamento
per alcune centinaia di operai
non é che il principio dello
smantellamento 1992 ed é la notizia
dell'inizio dell'agonia
come un referto medico i primi esami
segnalano che qualcosa non va
per il verso giusto anche se
il disinvestimento dalla manutenzione
per i sindacati aveva già reso evidente
lo stato di crisi del suo metabolismo

allora io
come la vedessi
per la prima volta
capisco che Marghera
é la mia selva
e io sto a lei come un gabbiano
sta al deposito di immondizie
in cui è nato
e che quell'aria quella terra
bruciata quell'acqua nera
é tutta la natura che mi é stata data
e che io sono quest'aria
e Marghera
Mia madre

L'INCIDENTE (1984)

(polifonia con corpi)
Incredibile, assurdo, improbabile
Prevedibile? Questo no!
Al reparto, veloce
Infermiere! Estintori!
Pulire, pulire, pulire
Attenzione, Adagiare
Alla stampa solo il numero,
niente causa, è da accertare
Finito? L'ispezione può entrare
(i corpi vengono ricoperti)

DIALOGO DELLA CORRUZIONE (1984)

Complimenti, Mio Caro,
addetto alle public relations,
che stile!
Grazie a lei in tanti anni
dei morti per cancro non c'è lapide
numero
nome
nè parte civile.

*Non è mio tutto il merito
signor Direttore
mi creda*

Un lavoro ben fatto,
non faccia il modesto,
ecco qui l'incentivo!

*La ringrazio, Dottore,
le spese son tante,
non le voglio mentire.*

Metta in tasca, Mio Caro,
lei sa farsi valere,
si é fatto sentire!

*Cosa vuole, Dottore,
alla fine
il buon senso prevale.*

Non c'è dubbio Mio Caro
Domani
vedremo il giornale

*A proposito Signor Direttore
con quei morti noi
non ci abbiamo a che fare?*

Mio Caro, che dice!
Lei ... é stanco!
Le consiglio il riposo

*Mi perdoni, Signor Direttore,
mi creda,
non volevo indagare.*

La saluto, Mio Caro,
Raccomando il relax
e...si gusti il Natale!

Signorina!
Mi chiami Giobatta!
Mio Caro è un relais da cambiare.

PRIMAVERA (1992>1997)

Avanti, avanti!
Fate passare la grassa, ricca
e fuori moda primavera,
contadina di campagna mal inurbata,
pezzetto d'aiuola fiorita che si respira
fin nelle strade e sui moli di Marghera.
Api, coleotteri e grassi vermi
della terra! Portate via i morti
e tutto quel che resta dell'inverno,
foglie secche e gatti gelati
ai piedi degli alberi,
tristi funerali degli uomini
per le strade di nebbia.
Venga il sole caldo sul muro della casa
ad annunciare giornate di luce!
Di primavera non vale programmare,
nè la sera rinchiudersi a bottega.
La notte chiama!
E dove più discreto é l'odore
dei fosfati
e meno greve
il soffio di etilene
noi s'attende il profumo
d'erba tagliata
del fosgene

IL DOLORE DEL MONDO (1995)

Ascoltare il Dolore del Mondo?
A zampe indietro
come un tossico in acido
solo a prestare orecchio
Viviamo sullo stesso pianeta
del granchio sulla riva
Ascoltare il Dolore del Mondo
Solo suono di dolore
da accogliere fino alla fine

LAUDATA SI' (1996)

Ah, Marghera,
tu in loculi celi i tuoi parti
Dannati quelli che troverà...

VISITA AL PETROLCHIMICO (1996)

Ah, signore, lei che aspetta l'autobus
Grigio e triste
Si svegli signore si svegli
Io sono entrata nel ventre del mostro
E com'era gentile
Mi ha stretto la mano
E aveva la faccia di mio padre
Tutti gli uomini di Porto Marghera
Hanno la faccia di mio padre
Sospesi tra il pensare
E il non poter dire
Legati al segreto dei segreti
Si mordono il labbro
Prima di parlare
Poi in un soffio sibilano
Farabutti
E che farabutti
Ma non fanno nomi
Non li possono fare
E ognuno ha in mente
Qualcuno di diverso
Che é sempre lo stesso
Ognuno si tormenta
Di non poter fare
nulla

I padri che non sanno
chiedere perdono
Sì
È stato penoso
Crescere
Nella giungla di silenzio
Nel giardino
C'erano tubi come liane
C'erano ventri di pitone
E quello era niente
Rispetto a quello
Che era
E sotto e sopra
Irrimediabilmente
E parla una lingua diversa
In cui
Bunkerizzare
Significa sicurezza
Signore che è là fuori
È arrivato il suo autobus?
Io sono qui dentro
Che mi perdo
Mi sono persa nel ventre
Della mia Moby Dick
Ha qualche indicazione
Su come uscire da qui?
E lui mi risponde
Dicono che sia morto
Quando è esploso il cracking
Dicono avvelenato dal cianuro
Sotto la doccia
Dicono che non si è più svegliato
Ma io l'ho visto
Aspettava l'autobus
Giusto qualche strada
Fuori da qui
Si è voltato a guardarmi
E anche lui ha il volto
Di mio padre
Gli esteri
Profumano di cachi autunnali
Chiudi gli occhi
E li potrai toccare
Sei nel giardino della nonna

Sei al sicuro qui
Nessuno ti farà del male
Lo spazio di questo sogno
È grande come Venezia
Sessanta chilometri di ferrovia
E cento di strade
Il sangue è metano e petrolio
Lo vuoi assaggiare?
Voglio toccare le pance dei criogeni
Voglio vedere la fabbrica più antica
Voglio sapere se atteggiarmi a lutto
O far finta di capire
Ah,
Il voler vedere
A tutti i costi
È malattia
E il passato
Passato
Adesso che CV10 e CV11
Saranno demoliti
Gli sfiati polmonati
I reflui
Riciclati
Io non ho più parole
Quanto è grande la vostra fabbrica
Io non saprei fare meglio
Però
Signore che aspetta l'autobus
Come rimedierete a tutto questo?
Avete chiuso la mia anima
In una cella di mercurio
Perché adesso mi volete impietosire?
Faccia attenzione
Nel Petrolchimico Uno
La distanza delle fabbriche
È quella di un luna park
Tra giostra e giostra
Noi
La vogliamo divertire
Tutto in ordine
Non le pare?
Ti sei persa?
Mi chiede l'uomo dell'autobus
Il topo del capannone

Il testimone

Quello che tu hai visto

Ragazzina

È solo il muro di Auschwitz

Al forno di San Marco

Ci bagnavano d'acqua

Perché non prendessimo fuoco

Quando pensavamo

Temevamo di farlo ad alta voce

Mi dice: non avere paura

Non ho paura io

Allora guarda

Senza rancore

Le fiaccole bianche e rosse

Che mangiano la tua aria

Non ci riesco

Gli rispondo

Passa davanti al tempio di aria liquida

Attraversa lo stoccaggio dei veleni

E nelle notti assistere

Alla scena infernale

all'altoforno

Dove il turno dei puniti

Spezza la crosta incandescente

Ma tu non avere paura

Non ho paura io

Non aver paura di avere paura

Pietà

Pietà

Per me

Per noi

Per loro

L'innocenza é una montagna di sale

Dinanzi alla quale

Ammutoliamo

L'ARUSPICE (1992)

*(all'estremo lembo di San Leonardo
si fa profeta atteggiandosi a relatore)*

Smantellare Riconvertire Ampliare

Reinvestire Contrarre Riaprire

Immagazzinare Smaltire Trasformare

Pensionare Licenziare Riassumere

Forse

CONTE VOLPI (1985-1997)

Cartografie come vele spiegate segnano

piani di battaglia tra ghebi e canneti

dove io erigo cattedrali di ferro

Come Giove diranno gli agiografi

Volpi inventa tutto questo

Partorito dalla mia mente

Ora io maledico

non possa essere dimenticato

Sugli asparagi selvatici gettate cemento

sui nidi di garzetta

sulle velme attracchi e discariche

Non potrei che rifarlo

È il progresso

Addio dune sabbiose

praterie di muschi

siepi di steli esili e forti

Abitanti di battigia

capolavori marittimi

nidi di alti uccelli miti

Un'idea di riscatto mi attraversa

non il dubbio

Botanici come archeologi

ora scrivono poemi di colori perduti

e rimpiente erbe mediche

rare figlie di salsedine

che trattengono il mare

Che cos'è? Un processo

per un pugno di germogli

che scavano la sabbia

Pinnacoli carnosì semi pungenti

che feriscono la pelle

a camminar nudi sulla spiaggia

Quasi un brivido

un ricordo di giovinezza in barena

mi sfiora

Una caccia, un amore

nella mente di un potente

si confondono

Sto chiedendo perdono

o è il vento a sussurrare

imprecisi lamenti?

E abbasso gli occhi

se occhi ha quest'anima

ESODO (1992)

(a mio zio)

Ed ora diteglielo
voi che avete la faccia
ma non avete il cuore
Diteglielo voi
che non li avete
per parenti o per amici
Ditegli che è ora di lasciare
che è tempo di tornare
ai campi inselvatichiti
Di riaprire le case dei vecchi
che non ci sono più
morti o ricoverati
E camminare per la vigna
che si è persa
o è di chi è rimasto
Lo stagno delle rane
trasformato in fogna
E tacciono i canti sui colli
che davano olio
Non resta che sparare alle rondini
per sentirsi giovani e forti

METICCI (1996)

Dell'impossibile ritorno vi canto
Dell'essere a mezzo
nella terra di Nessuno

QUASI MI MANCA L'ODIO (1992)

Morta sembri nel silenzio delle strade
Migrata la dirigenza feccia
e gli ultimi guardiani
E quasi mi manca l'odio
Poi sottovento riassaporo
il gusto dei fosfati
per consuetudine rilasciati
Nottetempo
Ed è allora che ti riconosco
Selva di gru inattive
alveare di containers abbandonati
botte di cianuro d'annata

Marghera mia

SADHU (1967>1994)

Ah, il tossico zoppicante d'Aids
lascia impronte di sadhu
nella mia anima
Infilo i miei anni come anelli
sulla Torre alta di Fusina
Testimoni gli alberi,
scopro l'innocenza di Piazza Mercato,
promessa di Giardino.
Impronte di sadhu
nella mia anima

KALI (1993)

Il mio divino cerco
tra le tue rovine

E ADESSO (1996)

E adesso che farò della mia rabbia?
La lascerò scorrere sotto ai ponti
La lascerò lavare coi fanghi
La lascerò digerire ai molluschi
Ah, prenderà il largo anche lei
da Canale Brentelle
Aggiornate le vostre analisi
Ho riversato la mia rabbia
in Darsena della Rana

A PASSI BREVI (1997)

A passi brevi si evolverà
questo mio inferno
Inconoscibile già
in alcuni luoghi

CAMBIAR PELLE (1997)

Cambiar pelle per la prima volta
per sempre cambiare
Come serpe di prato o giardino
gusciano da sé muta il mondo

AMARTI (1997)

Scorie di liberazione
Equa miscela dissolve
Amarti, Marghera,

Amarti è la mia prova

NOTE

Ca' Emiliani: la favela di Marghera

Isola delle Trezze: barena della laguna di Venezia davanti al Petrolchimico

Vajont, Stava, Bhopal: disastri multinazionali collegati

Canale Brentelle, Darsena della Rana: dove sono state eseguite dagli ambientalisti le analisi che hanno contraddetto definitivamente i dati ufficiali

Piazza Mercato: la piazza centrale dell'abitato di Marghera

Giardino: Città Giardino, iniziale progetto urbanistico per Marghera

Conte Volpi: ministro dell'epoca fascista ideatore della zona industriale in laguna

*Io m'edito
Tu medita*

SEMI DI SOFFIONE
(1997)

*Semi di soffione le idee
Non sciupatele in serre
Lasciate libero il seme
di andare nel vento*

*Sempre uno sfuggirà alle dita
E in terra amabile
nascosta agli sguardi
crescerà prima di diventare
evidente*

Bellezza

(da Madre Marghera)